Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 48 (1976)
Heft: 5

Artikel: I regolamenti di disciplina nel mondo : Unione Sovietica
Autor: Donati, Franco
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246366

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 08.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I regolamenti di disciplina nel mondo

(«Francia», il primo articolo di questa serie, è apparso su RMSI 4/1976 a pag. 233)

Gen FRANCO DONATI

UNIONE SOVIETICA

Prima di iniziare l'esame del Regolamento di Disciplina Militare dell'URSS, appare opportuno esporre alcune caratteristiche delle Forze Armate sovietiche, caratteristiche che comportano riflessi più o meno profondi anche sul loro sistema disciplinare.
Come è noto, il decreto costitutivo dell'«Esercito Rosso», firmato da Lenin, capo dello Stato sovietico, il 27 gennaio 1918, proclamava «diritto del popolo rivoluzionario della Russia, di sfruttare la violenza di classe per abbattere gli sfruttatori» [1]).
Inizialmente l'esercito ebbe, quindi, composizione ed obiettivi precipuamente classisti, cioè di politica interna. Seguì poi, col rafforzamento del regime e le necessità conseguenti alla situazione internazionale, una progressiva evoluzione, sia nel reclutamento degli ufficiali, senza più distinzione di gruppi sociali, sia negli obiettivi. (...)
Tali aspetti si sono naturalmente consolidati dopo il secondo conflitto mondiale e nelle successive esperienze politiche, le quali hanno richiesto anche alle Forze Armate sovietiche un accentuato dinamismo, per tenere il passo col travolgente progresso tecnologico mondiale. Non per niente, già nel lontano 1924 Stalin auspicava «la fusione dello slancio rivoluzionario russo, con lo spirito pratico americano...»! [2]) (...)
L'etica comunista rappresenta pertanto l'accettazione della dottrina di Stato, nella sua essenza e nei suoi fini; l'insegnamento di questa etica ai soldati tende alla formazione di una coscienza militare unitaria di fedeltà allo Stato ed alla Patria, prevenendo l'insediamento di fermenti disgregatori.
Occorre anche osservare, in sede di premessa, che l'insieme di norme costituenti i pilastri fondamentali del sistema disciplinare sono ripartite, nella regolamentazione sovietica, fra più regolamenti.
Considerando tuttavia di importanza puramente formale tale distribuzione, ciò che interessa è il contenuto disciplinare, anche agli effetti di un successivo esame comparativo. I regolamenti esaminati (nei soli punti di interesse disciplinare) sono stati pertanto i seguenti: «Regolamento di Disciplina»; «Regolamento di Guardia e di Presidio»; «Regolamento sul Servizio Interno» (interforze e assai ampio; stabilisce fra l'altro funzioni e responsabilità gerarchiche, e porta in appendice la formula del giuramento, il significato simbolico della bandiera, ecc.); «Regolamento di istruzione formale» (contenente anche norme relative alle cerimonie con la bandiera).

Attualmente le forze Armate sovietiche sono quattro, avendo assunto struttura di Forza Armata autonoma anche le truppe addette ai missili strategici. A tutte presiede un unico Ministero della Difesa con quattro Stati Maggiori.

In tutte le Forze Armate sovietiche il servizio di leva ha la durata di 24 mesi; il servizio giornaliero — compreso il riposo, i pasti e gli svaghi in caserma — è di 24 ore su 24. La libera uscita, come i permessi e le licenze, è una concessione e non un diritto, anche se i comandanti sono tenuti a concederne in certa misura, compatibilmente con le esigenze di servizio.

GENERALITA'

Il *«Regolamento di Disciplina per le Forze Armate dell'URSS»*, attualmente in vigore, è stato approvato nel 1960, anche se l'ultima ristampa reca la data del 1971.

Esso consta di una «Premessa» di un capitolo di «Disposizioni generali» e di quattordici capitoli dedicati alle ricompense, alle punizioni ed ai reclami, completati da alcuni allegati di carattere applicativo.

Nell'educazione del soldato sovietico, questo regolamento, così come gli altri elencati nella nostra premessa, viene integrato dall'insegnamento di testi politici attinenti alla condotta del militare in pace e in guerra e di argomenti che formano oggetto di alcune convenzioni internazionali di specifico interesse.

Nella letteratura militare corrente (di divulgazione) molte «verità», spesso ovvie, vengono rafforzate con la citazione di frasi di Lenin, uomo di indubbio ingegno, intuito e qualità realizzatrici, ma non certo un esperto di cose militari, né un teorico in materia come un Clausewitz o un Moltke. Il fare risalire a lui quasi ogni principio militare, oggi che l'URSS dispone di capi militari ad alto livello di preparazione, rivela quindi una volontà di indulgere ancora al mito ed all'insegnamento assiomatico. Frasi ad esempio come: «Lenin sottolineava che l'unità di comando non potrebbe essere sostituita da una direzione collegiale, in cui nessuno è responsabile di niente»[3]) esprimono verità lapalissiane, ma il citarne l'autore sembra nascondere la preoccupa-

zione che se non venissero da lui non sarebbero, non dico accolte, ma nemmeno ascoltate.
A parte ciò, la massima parte dei principi disciplinari sovietici, separati dal loro substrato ideologico, è non solo accettabile, ma da gran tempo patrimonio e solido fondamento dei principali eserciti europei. Molti di tali principi si trovano magistralmente esposti in un articolo recentemente scritto dal Capitano di Vascello A. Skrylnik[4]). Ne cito alcuni, iniziando da quelli che proclamano l'importanza della disciplina: «*La disciplina è un fattore di vittoria allo stesso livello della quantità e qualità del materiale, della capacità dei Quadri, e della compattezza morale e materiale del Paese*».
«Qualunque esercito è creato per combattere, ed il combattimento esige azioni risolute, rapide e precise: non tollera lentezza, né mancanza di coordinamento: *tutto viene scritto in chiare lettere, senza brutta copia, e, per di più, col sangue*».
All'inizio dell'articolo è stato ben chiarito che «base dell'indispensabile perfetto coordinamento è *una rigida disciplina militare,* cioè una *osservanza stretta e precisa delle norme stabilite dai regolamenti militari*».
«Imposti dalla logica terribile della lotta armata, gli imperativi della disciplina militare sono categorici: non tollerano alcuna deviazione dagli ordini e dai regolamenti». E' in armonia con questo concetto, che — come vedremo — il Regolamento di Disciplina sovietico proclama: «*L'ordine del comandante è legge per i dipendenti*».
«Nell'Esercito e nella Marina sovietica, viene oggi data alle qualifiche di "coscienzioso" e "disciplinato", la stessa importanza di quelle di "competente" e di "abile"».
A chiusura poi dell'articolo citato, figura uno slogan che sintetizza, oltre al contenuto dello scritto in questione, la premessa al testo ufficiale del Regolamento: «*La disciplina è la madre della vittoria*», slogan che figurerebbe ottimamente sul fronte di qualsiasi caserma del mondo.
Sempre in materia di importanza della disciplina, ma con efficace estrapolazione applicativa, il comandante Skrylnik scrive ancora:
«Tutti gli elementi dell'efficienza bellica delle forze terrestri e navali si valutano oggi alla luce della *disciplina militare*. Ognuno di essi è influenzato, in un modo o nell'altro, dal livello di questa. Attraverso le

radicali trasformazioni che si stanno operando in campo militare, si sono affermati, nelle Forze Armate sovietiche, nuovi concetti quali: *disciplina del tempo; disciplina del servizio di guardia; disciplina del miglior impiego del materiale bellico; disciplina della cooperazione,* ecc.».

E poco dopo, a spiegazione e sostegno di ciò, è detto:

«Nel secolo delle velocità supersoniche, della meccanizzazione e della motorizzazione delle truppe, non sono le ore, ma i minuti che decidono il risultato del combattimento. L'utilizzazione efficace dei mezzi di lotta moderni dipende interamente dalla capacità dei soldati e dei marinai ad agire con rapidità e competenza. Se l'operatore di una stazione radar, ad esempio, non individua un bersaglio aereo in pochi secondi e non avvisa in tempo la difesa contraerei, l'aereo moderno si avvicinerà talmente che sarà troppo tardi per aprire il fuoco su di lui».

Vedremo in seguito che anche il conseguimento della «capacità» professionale, cioè, in sostanza, della preparazione teorico-pratica del militare, non solo costituisce un preciso dovere disciplinare, ma è contemplato come solenne impegno nella formula del giuramento («... Faccio promessa di *studiare le materie militari* ...»).

Un altro autore, J. Sidelnikov [5]), cita la seguente frase di Lenin, a proposito della disciplina spontanea nell'esercito rivoluzionario: «Il fatto che le masse abbiano coscienza delle cause e degli scopi della guerra ha un'importanza considerevole: è la condizione della vittoria».

Anche questo è vero, ma non è una scoperta; dimostravano di saperlo già i grandi capitani della storia quando rivolgevano le loro allocuzioni alla truppa; dopo la Rivoluzione francese, poi, è diventato un assioma per tutti, perfino per Hitler che se ne è valso a modo suo, per Mao Tse Tung che ne ha fatto uno dei suoi cànoni per la lotta rivoluzionaria, e per lo stesso presidente degli USA, Franklin Delano Roosevelt, che si preoccupò della preparazione psicologica del suo popolo, fra l'altro con i suoi famosi «discorsi presso il caminetto», prima di decidere la partecipazione alla seconda guerra mondiale.

Vi è tuttavia una profonda differenza di metodo, fra lo Stato sovietico e gli Stati occidentali, per ottenere una completa adesione psicologica dei componenti delle rispettive Forze Armate alla causa nazionale, *fino al supremo sacrificio.* Rinviando il confronto ad altro studio, notiamo che l'URSS dispone, per l'educazione militare e politica dei gio-

vani di leva, di un periodo assai lungo: ben 24 mesi, durante i quali il suo forte regime le consente di mantenere i militari in ambiente praticamente isolato dal mondo esterno, salvo saltuari permessi. Tutta la vita spirituale e materiale dei militari trova il suo alimento nelle molte ma controllate risorse della caserma, con le sue vaste e bene attrezzate palestre, i campi sportivi, i cinematografi, le biblioteche, le sale di ritrovo con radio, televisori, giochi di scacchi, ecc., con la possibilità di far musica e organizzare spettacoli fra soldati. A parte ciò, la martellante istruzione politica, l'onnipresenza di membri del partito che rendono desiderabile per il militare l'appartenenza ad una cellula comunista, al fine di non sentirsi isolato, la frequente esaltazione di fatti ed eroi della passata guerra vittoriosa, la presenza in ogni caserma di almeno una sala di ricordi (se non un piccolo museo) della guerra stessa, le suggestive cerimonie con la bandiera, accanto alla quale è grande onore essere ufficialmente fotografato (fa parte delle ricompense e la fotografia verrà ufficialmente trasmessa alla fabbrica od altra organizzazione dove il militare ha il suo posto di lavoro da civile), non possono non influenzare profondamente l'animo dei giovani durante il servizio sotto le armi. E tutto ciò, a parte il naturale affratellamento che nasce in qualunque esercito dalla vita, dalle difficoltà, dalle fatiche, dai disagi, ed anche spesso dai pericoli, superati in comune.
E' naturale, così, che al termine del periodo di leva, il giovane russo si sarà del tutto trasformato in un completo e convinto soldato sovietico, pronto — come diceva Sun Zu — «a passare attraverso l'acqua ed il fuoco», marciando in qualunque direzione gli venga indicata, solo che ne riceva l'ordine dai suoi superiori.

REGOLAMENTO DI DISCIPLINA: CONTENUTO E CARATTERISTICHE

Come già detto, il «Regolamento di Disciplina per le Forze Armate dell'URSS» inizia con una breve «Premessa».

In tale «premessa» viene elencato, fra i compiti delle Forze Armate, quello di «assicurare (...) l'*edificazione del comunismo*» e si precisa che esse devono essere sempre pronte «per l'adempimento della *mis-*

sione storica della Patria sovietica, oltre che per la difesa e la *salvaguardia dei suoi interessi*».

E' questo un chiaro e coraggioso linguaggio da grande Potenza, che ricorda, come stile, quello dell'Inghilterra elisabettiana del '600.

I precedenti concetti vengono poi rafforzati dall'esortazione, rivolta ai militari, alla profonda comprensione «del *compito internazionale*» del popolo sovietico.

Sul piano della disciplina, dopo un paio di citazioni di Lenin [«Per vincere (...) è necessaria una ferrea disciplina» ecc.], si precisa che è richiesta ai militari una «fedeltà senza riserve alla propria *Patria* socialista, al *Partito* comunista, ed al *Governo* sovietico».

Ricordando l'antico e codificato precetto che l'adempimento coscienzioso dei doveri militari non deve avvenire «per timore di pena o speranza di ricompensa, ma per intima persuasione..., ecc.» [6]), non stupirà leggere, nel testo in esame che «la disciplina militare delle Forze Armate Sovietiche non è basata sul timore delle punizioni e sulla costrizione, ma sulla elevata consapevolezza..., ecc.».

La citata «Premessa» chiarisce comunque, subito dopo, che la convinzione non esclude *«l'applicazione di misure di costrizione»* e che i comandanti «hanno il dovere di mantenere (...) una forte disciplina, applicando *con severità* il regolamento».

Una specifica e significativa importanza riveste il capitolo I, intitolato: *«Disposizioni Generali»* che, in forma prescrittiva, tratta, nei suoi 16 articoli, princìpi, doveri e poteri disciplinari.

Poiché in detto capitolo viene fra altro specificato il dovere di «adempiere esattamente gli obblighi imposti dal giuramento», si ritiene utile riportarne qui la formula completa nel testo approvato dal Praesidium del Soviet Supremo in data 10 giugno 1947. Tale testo figura in appendice al «Regolamento sul Servizio Interno», insieme con le norme da seguire per prestare il giuramento stesso:

«Io, cittadino dell'URSS, entrando nelle file delle Forze Armate, giuro e faccio solenne promessa di essere onesto, coraggioso, disciplinato, vigilante; di mantenere strettamente il segreto militare e quello di Stato, di attenermi a tutte le norme dei regolamenti militari, e di obbedire senza discutere agli ordini dei capi e dei superiori. Faccio promessa di studiare le materie militari, di avere ogni cura dei materiali militari e dei

beni nazionali e di essere fedele fino all'ultimo respiro al mio Popolo, alla Patria sovietica e al Governo sovietico.
«Io sono sempre pronto, su ordine del Governo sovietico, a lanciarmi alla difesa della mia Patria, l'URSS, e, come combattente delle Forze Armate, giuro di difenderla valorosamente con competenza, dignità e onore, disposto a dare il mio sangue ed anche la vita per conseguire la vittoria completa sopra i nemici.
«Se infrangerò questo mio solenne giuramento, che io venga duramente punito dalla legge sovietica, e sia odiato da tutti, e disprezzato da ogni lavoratore».

Questo giuramento viene fatto al termine dell'addestramento di base; fino a quel momento non è consentito che il militare faccia servizio di guardia, né che riceva cartucce.
Il giuramento viene prestato individualmente, nel corso di una apposita solenne cerimonia in presenza della bandiera. Ogni recluta, giunto il suo turno, si fa avanti, riceve un foglio con il testo sopra riportato, lo legge e lo firma. Questo foglio verrà incluso nella sua documentazione personale e conservato anche dopo il suo congedo.
«In questi ultimi anni — scrive il colonnello A. Sidorov[7]) — è divenuta tradizione, nelle nostre Forze Armate, di prestare giuramento nei luoghi dove si svolsero gli eroici combattimenti per la Patria, o presso i monumenti della gloria rivoluzionaria o militare».

Fra le «Disposizioni Generali» merita, oggi, di essere sottolineata la seguente:

«La disciplina obbliga ogni militare (...) a *comportarsi anche fuori servizio* con dignità e onore evitando di incorrere in violazioni dell'ordine pubblico ed impedendo ad altri di farlo, *concorrendo inoltre alla difesa dell'onore e della dignità dei cittadini».*

Il tema dei *doveri del superiore,* che in altri Regolamenti di Disciplina costituisce materia di uno a più capitoli, è qui racchiuso in tre articoli (5, 6 e 7) di carattere generale, restandone devoluta la trattazione analitica ad altri regolamenti: quello sul Servizio interno, sul Servizio di Presidio, e sul Servizio di bordo per la Marina.

In questi articoli i principi informatori, salvo un accenno ai «dettami e norme della morale comunista», sono quelli ben noti e diffusi: il superiore deve: essere di esempio ai dipendenti, creare un clima di vo-

lenterosa collaborazione, prevenire le trasgressioni, accertare le cause di queste quando si verificano; ma deve anche *«mantenere un contegno inflessibile verso ogni mancanza alla disciplina militare»*.
Duro ma chiaro, inequivocabile, e nel solco della più antica tradizione militare, è l'articolo 6, che risponde ad una delle questioni oggi più dibattute, anche in campo internazionale, quella dei cosiddetti *«ordini illegali»*. Esso dice testualmente: «Gli interessi della difesa della Patria obbligano il comandante a pretendere decisamente e fermamente l'osservanza della disciplina militare e dell'ordine, e a non lasciare senza un'azione adeguata *neanche una* trasgressione di un inferiore. L'ordine del comandante è legge per i dipendenti. *L'ordine deve essere eseguito senza obiezioni con precisione e nel tempo prescritto»*.
L'ultimo periodo richiama alla nostra mente la nota prescrizione dell'obbedienza «pronta, assoluta e rispettosa», ma la formulazione del regolamento sovietico, essendo più esplicativa, è forse più efficace.
Un altro articolo interessante è il successivo n. 7, che riguarda i casi di «aperta insubordinazione o resistenza di un inferiore». Vi si avverte che «Il comandante che non ha adottato le misure atte a ristabilire l'ordine e la disciplina, ne porta la responsabilità». Per costringere il ribelle «quando l'azione di questi sia chiaramente diretta a tradire la Patria, o a non adempiere il compito assegnato, oppure costituisca un'effettiva minaccia alla vita del comandante, degli altri militari, o dei cittadini», e qualora «le altre misure adottate si siano mostrate infruttuose o (...) non sia stato possibile adottarne altre», ossia in casi estremi, è ammesso l'*uso delle armi* anche in tempo di pace. L'articolo prescrive però che: «Prima di impiegare le armi, se le circostanze lo consentono, il comandante ha l'obbligo di avvertire il colpevole».
Le rimanenti disposizioni del capitolo rivestono scarso rilievo concettuale, consistendo in dettagliate norme riguardanti particolari equiparazioni di poteri disciplinari dei vari gradi e funzioni. Tali norme, aride nella loro elencazione, rivelano invece la loro importanza in campo pratico, risolvendo punto per punto le spinose questioni che derivano, nel sistema sovietico, dalla preminenza in servizio della gerarchia delle funzioni su quella dei gradi, mentre in altri rapporti è il grado quello che conta.
A titolo di esempio, e per fornire un'idea dei problemi sopra accennati, si citano alcuni dei numerosi capoversi di tale norme: «... sergente

maggiore e capo aziano: poteri disciplinari pari a quelli del vicecomandante di plotone; (...); tenenti colonnelli, maggiori, capitani di 3° rango e capitani di 2° rango: poteri disciplinari del comandante di battaglione (o comandante di 3ª classe); (...); agli ufficiali che comandano unità di allievi delle scuole militari sono attribuiti, nei rapporti con inferiori, poteri disciplinari superiori di un grado a quelli previsti per l'incarico ricoperto; ...) ecc.
Limitato interesse riveste poi una disposizione che contempla l'applicazione di questo Regolamento anche ad ufficiali (compresi generali ed ammiragli) della riserva o in congedo, quando indossano l'uniforme militare.
Altri argomenti e norme caratteristiche dei sistemi disciplinari sono contenuti in altri testi. Li tratterò scarsamente, essendo difficile stabilire un collegamento fra di loro, e non avendo, questo scritto, pretesa di trattazione organica dell'intera materia.
L'ubbidienza è dovuta di massima al *superiore diretto*. Se tuttavia l'ordine viene dato direttamente dall'alto, il superiore diretto deve esserne prontamente informato.
Il comandante che impartisce un ordine, né è l'unico responsabile; ossia gli esecutori di questo ordine, se correttamente eseguito, non possono essere chiamati a risponderne con lui.
Se è tassativo che l'ordine non può essere discusso, né criticato dal basso, resta il caso in cui il militare sia indotto a ritenere che il superiore compia o prepari un reato contro lo Stato. In tal caso egli ha il dovere di farne denuncia, anche direttamente ai massimi poteri dello Stato, cioè al Ministro della Difesa.
Circa il *taglio dei capelli,* non è nei poteri dell'ufficiale di reparto di ordinare il taglio, ma sono vietati i capelli spioventi sulle spalle, e il medico può prescriverne l'accorciamento per motivi igienici. Anche la barba è consentita purché sia ben tenuta; in pratica sono soprattutto i sottufficiali a portarla.
Uso dell'abito civile: non è consentito ai cadetti non ufficiali delle Scuole e Accademie militari ed ai militari di leva. I militari raffermati, i sottufficiali raffermati e gli ufficiali sono invece autorizzati a indossarlo fuori servizio.
Il saluto è dovuto, al grado, indipendentemente dal rapporto di servizio, e deve essere reciproco.

Norme molto severe esistono contro l'*uso delle bevande alcooliche;* il militare che, ad esempio, rientra dalla libera uscita con l'alito che «sa di birra» viene subito punito (camera di punizione «preventiva» (v. articolo 82).
E' consentita ai militari sovietici la *collaborazione a giornali e riviste* senza bisogno di autorizzazione, naturalmentte nei limiti imposti dalla riservatezza militare e assumendone la piena responsabilità.

E' anche consentito ai militari di tenere presso di sé, nelle caserme e a bordo, macchine fotografiche e da ripresa, registratori e radio, salve le esigenze di opportunità e di riservatezza.

Circa il trattamento dei *prigionieri di guerra* e le condizioni per il riconoscimento della qualifica di guerrigliero, avendo l'Unione Sovietica firmato la relativa Convenzione di Ginevra, le clausole in essa contenute vengono insegnate in sede di educazione politica.

Il Regolamento sul Servizio interno invece prescrive che il soldato «non debba darsi prigioniero nemmeno in pericolo di morte. Se catturato per ferita od altra impossibilità di reagire, tenti poi di cogliere ogni occasione per liberare se stesso e gli altri. In prigionia mantenga l'onore e la rispettabilità, oltre alla segretezza sulle cose militari e riguardanti lo Stato, e mostri coraggio e fermezza, mantenendo il sentimento di cameratismo, sostenendo il morale dei compagni, impedendo loro la collaborazione col nemico, ed opponendosi con decisione ad ogni tentativo del nemico di sfruttare la situazione del prigioniero per nuocere alle Forze Armate ed alla Patria sovietica».

Un particolare «status» disciplinare è previsto per le appartenenti al *Corpo delle ausiliarie femminili.*

Si tratta in pratica di un limitato numero di impiegate (dattilografe, telefoniste, ecc.), e di professioniste (medici, insegnanti per le Accademie, ecc.), in uniforme, *tutte volontarie,* distribuite nelle quattro Forze Armate. Hanno un grado e devono il saluto ai superiori gerarchici dell'altro sesso, ma non sono soggette agli obblighi degli altri militari, non dormono nelle caserme, non possono essere consegnate o messe agli arresti, ecc.
In caso di guerra le sole donne medico possono essere reclutate obbligatoriamente.
Enorme importanza, sul piano morale e psicologico, viene attribuita

nelle Forze Armate sovietiche alla *Bandiera* alla quale si tributano forme di onoranza quasi mistiche.
Ogni reggimento ha la sua Bandiera dove, insieme con l'emblema dello Stato, è ricamato il numero distintivo dell'unità e la denominazione di guerra, se esso ha preso parte ad azioni gloriose di rilievo. Esistono così il «Reggimento di Berlino», il «Reggimento della difesa di Mosca», ecc. All'asta della Bandiera sono appese le eventuali decorazioni.
Se la Bandiera viene perduta, per eventi di guerra ovvero per casualità di pace, il reggimento viene disciolto, i militari appartenenti all'unità individualmente trasferiti ad altri corpi, ed il colonnello sottoposto a giudizio presso il tribunale militare.
Il valore simbolico della Bandiera è illustrato in appendice al Regolamento sul Servizio Interno. Sull'argomento, il colonnello A. Sidorov scrive: «La Bandiera dell'unità accompagna il servizio e la vita del combattente. Sotto questa Bandiera egli presta giuramento, apprende il mestiere del soldato, il maneggio delle armi e del materiale bellico (...). Al momento in cui lascia il servizio, *si congeda dalla Bandiera baciandola, ginocchio a terra*» [8]).
Per quanto concerne le *ricompense,* notiamo che nel Regolamento di Disciplina sovietico sono elencate solo quelle che, riguardo alla motivazione, noi definiamo «per lodevole comportamento», lasciando ad altri testi la trattazione delle ricompense per atti di valore o per meriti particolari acquisiti in pace o in guerra.
Una sostanziale distinzione viene fatta fra le *ricompense* che possono essere concesse ai *sottufficiali ed alla truppa* (art. 17-18) e quelle riservate agli *ufficiali* (art. 24-25).
Le prime consistono in: encomio (in presenza del reparto o sull'ordine del giorno); abbreviazione di una punizione; permesso fino a 48 ore; licenza breve fino a 10 giorni, più il viaggio; rilascio di diplomi, o premi in denaro, o oggetti di valore; tessera personale con la fotografia del militare accanto alla Bandiera spiegata dell'unità; notifica, al paese di residenza o al posto dove lavorava il militare, dell'esemplare adempimento del suo dovere e dei premi ricevuti; distintivo di «ottimo soldato»; iscrizione sul «Libro d'onore» del reparto.
Nelle scuole militari vi è inoltre l'iscrizione sull'«Albo d'onore» degli allievi che hanno ottenuto il massimo profitto dal corso.

Circa i poteri di assegnazione di questi premi, essi sono in relazione alla funzione del superiore, e vengono dettagliatamente specificati dal Regolamento. Così il *comandante di squadra* può fare l'encomio in presenza del reparto e condonare una punizione da lui inflitta; il *comandante di plotone* può fare altrettanto e in più concedere fino a tre permessi fuori turno, nei limiti di orario e durata fissati dal comandante di reparto; e così via, fino al *comandante di reggimento* il quale può concedere, in seno alla propria unità, tutti i tipi di premio previsti. I comandanti di Regione Militare, o con funzioni equivalenti, hanno analoghi poteri sulle unità dipendenti, oltre a quello di iscrivere sull'albo d'onore gli allievi meritevoli delle Scuole Militari.
Per gli ufficiali, compresi generali e ammiragli, le ricompense sono: elogio (verbale o sull'ordine del giorno); abbreviazione di una punizione disciplinare; conferimento di attestati, premi in denaro, oggetti di valore; presentazione anticipata (con particolari limitazioni) al turno di promozione; premiazione con armi bianche o da fuoco con sopra inciso il nome dell'ufficiale.
Inoltre, nei Corsi presso le Scuole Militari Superiori, gli ufficiali frequentatori che hanno meritato la medaglia d'oro, possono venire iscritti, su decisione del Comandante dell'Istituto, nell'apposito «Albo d'onore».
Anche nei riguardi degli ufficiali vi è un'«escalation» nelle competenze a premiare. *Il comandante di compagnia* o di *battaglione* può, al massimo, abbreviare una punizione da lui stesso inflitta; il *comandante di reggimento* giunge fino a poter presentare anticipatamente l'ufficiale al turno di promozione; il vice ministro della Difesa, il Capo di Stato Maggiore Generale, i Comandanti in Capo delle singole Forze Armate ed il vice Ministro Generale capo dei servizi logistici, oltre a questi poteri, hanno quello di assegnare a titolo di premio armi bianche o da fuoco. Il *Ministro della Difesa* può, naturalmente, assegnare qualunque ricompensa contemplata dal Regolamento.
La *«promozione per meriti speciali»* è ammessa solo dopo un determinato periodo di permanenza nel grado su proposta motivata dal superiore competente. Il Comandante della Regione militare decide per l'avanzamento fino al grado di Tenente Colonnello; il Ministro firma le promozioni da cadetto a ufficiale e da Tenente Colonnello a Colonnello (ordinarie e per meriti speciali), mentre le promozioni a

Generale ed oltre, fino a Maresciallo dell'Unione Sovietica sono di competenza del Consiglio dei Ministri. La promozione a Maresciallo è invece di competenza del Parlamento che la devolve al Presidium del Soviet Supremo (emanazione del Parlamento stesso).
Numerose sono poi le decorazioni, «ordini» e «medaglie» per atti di valore, meriti speciali, comportamento meritevole continuato, non tutte esclusive per i militari.
La decorazione più elevata, nell'URSS, è l'«*Ordine di Lenin*» che può essere concesso tanto a militari quanto a civili. Durante l'ultima guerra l'Ordine di Lenin è stato conferito a 36 mila persone.
Di analoga importanza è la «*Medaglia d'oro della Stella Rossa*» che comporta la qualifica di «Eroe dell'Unione Sovietica», con relativo diploma. E' di norma concessa in guerra per atti di valore di grande rilievo ma, eccezionalmente, può essere data anche in pace, come è avvenuto per gli astronauti. E' sempre accompagnata dall'«Ordine di Lenin».
Su uno schema analogo a quello delle ricompense, è impostata la parte del Regolamento riguardante le *punizioni,* ma completata da criteri e norme applicative per la maggiore complessità della materia.
Il comandante può, quando lo giudica opportuno, deferire un caso disciplinare all'«*organizzazione interna*». In tale caso le «colpe» del militare vengono discusse: o dall'assemblea del personale in forza alle compagnie (per la truppa); o dall'assemblea dei sottufficiali (per i sottufficiali); o dall'assemblea degli ufficiali del reggimento (per gli ufficiali). Per gli ufficiali è contemplata anche la possibilità del deferimento ad un «giurì d'onore».
Agli effetti delle punizioni, sono considerate cinque categorie di militari:

1.*militari di truppa di leva,* ai quali possono essere inflitti: richiamo; rimprovero; consegna fino a 30 giorni; servizio fuori turno o lavoro straordinario fino a 5 turni; camera di punizione fino a 15 giorni; privazione del distintivo di «ottimo soldato»; rimozione dal grado di caporale;

2. *sottufficiali di leva:* stesse punizioni che per i militari di truppa di leva, con le seguenti varianti: non è previsto il servizio fuori turno o il lavoro straordinario; il massimo della consegna è limitato a 3 set-

timane; è prevista la retrocessione di incarico, o di grado, o di entrambi;

3. *sottufficiali e militari di truppa raffermati:* fra le differenze rispetto alla precedente categoria, si notano: la soppressione della consegna, l'aggiunta del «severo rimprovero» e dell'ammonizione per scarso rendimento, la rimozione del grado (da sottufficiale o graduato a soldato semplice), il passaggio nella «riserva» fino al termine del servizio;

4. *ufficiali* fino al grado di colonnello: richiamo; rimprovero; severo rimprovero; arresti fino a 10 giorni presso il corpo di guardia; ammonizione per scarso rendimento; passaggio a funzione meno elevata; retrocessione di un grado.
E' specificato che ai Comandanti di Reggimento e funzioni equivalenti non possono essere fatti scontare gli arresti in un locale presso il corpo di guardia:;

5. *generali e ammiragli:* punizioni come gli altri ufficiali meno gli arresti e la retrocessione.

Per tutte le categorie indicate vi è una minuta casistica per la definizione dei livelli di potere disciplinare attribuiti ai vari livelli gerarchici (gerarchia delle funzioni). Ad esempo, mentre il *comandante di squadra* può al massimo infliggere ai propri subordinati la consegna (fino a 7 giorni) o il servizio fuori turno, e il *comandante di compagnia* può infliggere fino a 3 giorni di camera di punizione a sottufficiale e truppa, per dare gli arresti (fino a 5 giorni) ad un ufficiale di grado inferiore a colonnello occorre almeno un *comandante di reggimento* (o funzione equivalente). Gi arresti disciplinari ad un colonnello sono di competenza del *Comandante di una Regione Militare* (o funzione equivalente), il quale può anche rimuovere dall'incarico un ufficiale da comandante di battaglione in giù.

Il *Ministro della Difesa* dispone poi di tutti i poteri disciplinari previsti dal Regolamento.

Durante la guerra esistevano, nelle Forze Armate Sovietiche, le *«compagnie di disciplina»* in cui venivano trasferiti gli elementi giudicati pericolosi o disciplinarmente irriducibili; attualmente questi reparti so-

no stati disciolti e gli indesiderabili vengono deferiti al tribunale militare.
Norme particolari vigono per le truppe stanziate in zone di confine, dove i comandanti di unità stabiliscono essi stessi se determinate mancanze (relative alla particolare situazione) rientrano fra le mancanze disciplinari o fra i reati.
Sia i premi sia le punizioni vengono riportati sulla scheda personale di ogni militare, il cui tracciato figura nell'allegato n. 2 al Regolamento di Disciplina. In tale scheda si nota, fra i dati richiesti (nome, grado, incarico, ecc.), lo «spirito di partito o appartenenza all'Unione della Gioventù», in conformità alla dichiarata politicizzazione delle Forze Armate.
Meno complesso del sistema punitivo, ma assai curato e regolato da leggi ferree, è l'*istituto del reclamo* che, così come è congegnato, assume un duplice aspetto: morale e politico. Esso non solo influisce sullo spirito del soldato consentendogli, entro certi limiti, di sfogare i suoi piccoli o grandi malumori e dandogli la sensazione di essere protetto dall'alto, ma consente alle superiori Autorità, anche politiche, di mantenere un continuo e capillare controllo morale sulle masse in uniforme, sul comportamento degli ufficiali, sull'eventuale manifestarsi di fermenti politici reazionari o di stati di incuria o di rilassatezza.
In altri termini, il reclamo è congegnato come un sistema informativo, con le sue forme palesi e quelle segrete.
L'articolo 94 stabilisce che «ogni militare ha diritto di presentare reclamo (verbale o scritto) contro azioni illegali svolte nei suoi riguardi e ordinate dai comandanti, contro la violazione dei diritti inerenti al servizio, o contro la mancata corresponsione di quanto gli è dovuto».
Questo tipo di reclamo non può avere per oggetto un ordine ricevuto, una fatica a cui è stato sottoposto, o la *severità di una punizione ricevuta,* sempre che questa rientri nei limiti dei poteri di chi l'ha inflitta.
Il militare può però chiedere di essere ascoltato, anche in privato colloquio, dall'ufficiale che periodicamente ispeziona l'unità e chiede in occasione che gli siano prospettate lamentele, anche contro lo stesso comandante dell'unità, e proposte. Le lamentele, sempre che non contengano falsi e calunnie, non possono costituire motivo di punizione.
Durante queste ispezioni, vengono chiamati a rapporto separatamente

gli ufficiali superiori, gli ufficiali inferiori, i sottufficiali, i militari di truppa.
Un'altra possibilità di reclamo si può presentare ai soldati in occasione del cambio del comandante di compagnia, quando il subentrante ascolta — com'è norma — i reclami riferiti al periodo precedente.

Esiste poi, presso ogni Comando di Reggimento o reparto autonomo, un registro su cui vengono trascritti tutti i reclami e le proposte con a fianco riportate le conseguenti decisioni. Il Comandante dell'Unità ha l'obbligo di controllarlo una volta al mese, annotando le sue decisioni. Gli ispettori, a loro volta, controllano la regolarità dei provvedimenti adottati.
In materia di denuncia di irregolarità, ha importanza rilevante l'articolo 103: «Se un militare rileva l'appropriazione o lo sciupio di un bene militare, consumo illegale di denaro, irregolarità nel vettovagliamento della truppa, difetti nella manutenzione dei mezzi tecnici, od altri fatti che recano danno all'efficienza delle Forze Armate, egli ha l'obbligo di farne rapporto al Comando; può anche redigere una relazione scritta, contenente le sue proposte per eliminare questi inconvenienti, diretta ai Comandi superiori, fino al Ministro della Difesa».

Interessanti, sotto altro aspetto, anche gli articoli 104 e 105 che contribuiscono a conferire veste di serietà all'intero sistema:

Art. 104: «Il comandante ha l'obbligo di esaminare il reclamo (o la proposta) entro 3 giorni, e se questo sarà ritenuto giusto, dovrà adottare immediatamente le misure ritenute adeguate (...). Se il Comandante non ha poteri sufficienti per soddisfare la richiesta, deve immediatamente trasmetterla al Comando (competente)...».

Art. 105: «Le decisioni, relative ai reclami che non richiedono particolari indagini, debbono essere adottate non oltre i sette giorni dalla loro ricezione; quelle che esigono un controllo debbono essere prese entro 20 giorni; presso le Regioni Militari e il Ministero della Difesa, il periodo per adottare i necessari provvedimenti non deve superare il mese...»; in caso di ritardo, deve essere data giustificazione all'interessato.

Nell'allegato n. 4 al Regolamento di Disciplina sono elencate varie modalità relative agli *arresti* dei militari; esse trovano il loro com-

pletamento nelle più dettagliate norme in proposito contenute nel «Regolamento sul servizio di guardia e di presidio».
In sintesi: nei locali di punizione, di massima presso il Corpo di Guardia del Presidio, vengono separatamente rinchiusi, in stanze singole o comuni, militari di truppa, sottufficiali, ufficiali inferiori, ufficiali superiori. Ai sottufficiali ed ai militi di truppa agli arresti, vengono ritirati il denaro ed altri oggetti non consentiti. Essi dormono sul nudo tavolaccio. Agli ufficiali viene ritirata l'arma in dotazione. Essi debbono inoltre depositare le eventuali decorazioni. Nelle ore stabilite per il riposo, ricevono gli effetti letterecci.

* * *

Regime di ferro, quindi: da una parte abbondanza di riconoscimenti di ogni genere a chi aderisce alle esigenze disciplinari e politiche e prodiga energie e passione al servizio, integrandosi con l'anima e con il corpo nel sistema; dall'altra, una dura e mortificante costrizione per chi, a qualsiasi livello, tenti di deviare o di sottrarsi ai pesanti obblighi del servizio.

Gen. Franco Donati

da «Rivista Militare», Marzo-Aprile 1975.

---

1) Rivista Militare Sovietica, 1974, n. 8, pag. 8.
2) G. Stalin: «Questioni di leninismo», ed. 1946, pag. 90.
3) Rivista Militare Sovietica, 1974, n. 4, pag. 13.
4) Rivista Militare Sovietica, 1974, n. 9, pag. 28 e segg.
5) Rivista Militare Sovietica, 1974, n. 3, pag. 2 e segg.
6) Regolamento di Disciplina Militare per l'Esercito italiano, ed. 1929 e successive ristampe art. 9.
7) Rivista Militare Sovietica, 1974, n. 7, pag. 25.
8) Rivista Militare Sovietica, 1974, n. 7, pag. 24.